

RASSEGNA STAMPA

TU NON SEI DIO – ANDREA COLAMEDICI, MAURA GANCITANO

Una parziale raccolta di articoli pubblicati intorno al libro.

[21 luglio 2016 , artapartofculture.net](http://artapartofculture.net)

TU NON SEI DIO. MAURA GANCITANO E ANDREA COLAMEDICI: UN NUOVO MODO DI

RACCONTARE LA SPIRITUALITÀ

Anche se sono tutti intorno a noi, gli apostoli della spiritualità contemporanea (quella che solo pochi anni fa chiamavamo *new age*), vederli e conoscerli non è facile per tutti.

Diciamo che occorre interessarsi, appunto, di spiritualità o di filosofia, di psicologia, di ricerca interiore per potersi imbattere, e magari venire irretiti, da una miriade di pensieri, tecniche, recuperi di miti e leggende, guru, maestri, e fiumi di denaro che circolano attorno a queste arti.

Diciamo anche che non sono proprio alla portata di tutti (a meno che non si tratti di divinazione alla quale approdano letterati e illetterati in numero uguale), che occorre averne almeno conoscenza e soprattutto occorre farsi delle domande, cosa che – nella nostra epoca – è alquanto rara ed essere abbastanza semplici e candidi.

Ma, nonostante tutto ci sono e sono qui da un paio di secoli e anzi, probabilmente, nascono con **Cartesio** che con le sue teorie (io come pensiero distinto dal corpo) dà l'avvio a quello che conosciamo come *dualismo*, ovvero, all'irriducibile separazione all'interno dell'essere umano occidentale.

Ed ai conseguenti tentativi di riparare il dolore ed il danno che provengono da tutto ciò.

Quindi non si tratta più di un problema limitato a chi si occupa di spiritualità e affini. È la realtà in cui siamo immersi tutti. Anche se non ce ne rendiamo conto.

Tu non sei Dio – Fenomenologia della spiritualità contemporanea di **Maura Gancitano** e **Andrea Colamedici** (Edizioni Tlon) guida il lettore dentro la spiritualità contemporanea iniziando proprio da Cartesio e inoltrandosi per le diverse forme che ha assunto la ricerca individuale a seconda dei tempi e dei luoghi, delle mode, dei veicoli con i quali è stata divulgata, del potere avviluppante dei *guru*, delle necessità epocali e dei loro subitanei cambiamenti, etc.

La prima cosa che c'è da dire è che, personalmente, credo fermamente che tutte le simbologie, l'esoterismo, le sacralità delle diverse culture, le tecniche per comprendere, crescere e raggiungere un equilibrio che sia fuori dalle regole imposte, siano corrette, interessanti e culturalmente importanti.

Il problema sta nel come e nel quando si usano; il problema sorge quando vengono prese come medicine, come bacchette magiche per star bene senza alcuno sforzo, come passaporti per culture

che non saranno mai la nostra. Insomma per essere felici senza fatica. Tranne, ovviamente, quella di dover sborsare cifre considerevoli per acquistare lezioni, incontri, massaggi, tisane, oli aromatici, pietre, altarini, incensi, Buddha, bottigline con liquidi colorati, ciondoli, braccialetti e chi più merchandising ha, più ne metta.

Tu sei dio! È una delle affermazioni che più spesso si incontrano fra i diffusori della spiritualità. Ti basta pensare positivo, ti basta recitare con ogni intenzione la formula dell'amore, del ringraziamento e del perdono che ti arriva una *Jaguar* fiammante sotto il portone (e trova pure parcheggio!).

Non è così e *Tu non sei Dio* fa giungere il lettore passo dopo passo a questa constatazione che, per quanto amara e disilludente possa essere, è anche molto liberatoria perché ci pone di fronte ai nostri limiti di esseri umani e smaschera le vere motivazioni di tutti coloro che lo affermano .

In particolare mi piace riportare un brano del libro che tratta proprio di questo: *“Io posso tutto, quindi creo ciò che voglio. Cos'è che posso volere a questo stadio di sviluppo? Desideri materiali, ordinari: un'auto, una casa, un telefono. Un viaggio, un amante, soldi. Riconoscere il Dio che sono senza aver prima visto e compreso il nulla che sono equivale a perdere opportunità reale di poter essere qualcosa di diverso rispetto alla mediocrità che senza dubbio si è. [...]Una spiritualità che non sia fondata contemporaneamente sul riconoscimento della propria totalità e nullità e che sia diretta esclusivamente alla pienezza della propria divinità è – non ci stancheremo mai di sottolinearlo – lo strumento migliore che il potere abbia mai sviluppato per continuare a confermare se stesso. Il mercato spirituale produce costantemente acquirenti di realtà, desideranti e ossessivi che si illudono di creare ciò che altri hanno scelto per loro.”*

Scritto con un linguaggio contemporaneo, esperto, ma anche ironico e fluido come un racconto, il libro ci mostra come le narrazioni diverse sono possibili e aprono zone di riflessione ancora incontaminate.

Per la spiritualità, certo, ma anche per tutti gli argomenti che movimentano i dibattiti odierni, che seguono sempre un copione già predefinito (dalla notizia al contraddittorio, dalla critica all'approfondimento, tutto secondo uno schema irrinunciabile, facile da apprendere e difficile da abbandonare).

Ogni pagina offre spunti e materiale per rielaborare la propria visione della spiritualità contemporanea, per farsi delle domande, per costruirsi alternative, per conoscere l'evoluzione, la storia solida e motivata di ciò che viene invece spacciato per “antico testo sacro”, “ritrovamento di codici sepolti”, “antichissima tradizione”, “formula proveniente dalle sepolture regali” e altre (finte) discendenze illustri. Ed anche qui – perdonate – ma è interessante vedere come solo se *certificata dal passato* una tecnica o una devozione possa essere accettata.

Ogni pagina, poi, offre anche la capacità di riconoscere l'inganno e di individuare i propri limiti, ma anche le possibilità, che sono più faticose e meno splendenti, ma che possono portare sulla strada giusta, magari su quella indicata nel *mito della linea* di **Platone** ovvero un percorso che affronti tutti i gradi di conoscenza, partendo dall'opinione, dallo sconosciuto, dall'imitazione, per giungere gradualmente ad un livello superiore, che comporta un “salto” quello dell'intuizione intellettuale. Dopodiché ci si troverà ad un livello in cui il mondo visibile (o sensibile) scompare del tutto.

Ma, anche solo per provarci bisogna saper fare delle scelte. E, soprattutto, essere liberi.

Tu non sei Dio un libro di Maura Gancitano e Andrea Colamedici

Finalmente!

Questo è il libro che mancava nel panorama dell'editoria "*spirituale*".

Non sono completamente d'accordo con le conclusioni a cui giungono gli autori. Nel senso di squalificare completamente la fondatezza di alcuni principi. Tuttavia, non posso che essere d'accordo al 1000% con le premesse da cui partono...

Un'operazione di estrema banalizzazione

Negli ultimi 50 anni abbiamo assistito a un'operazione di estrema banalizzazione e "superficializzazione" delle dottrine filosofiche a cui l'attuale corrente del pensiero spirituale occidentale si rifà. Quest'operazione ha portato alla enunciazione di teorie proposte come verità. Basate su dottrine o pensieri antichi che non sono mai stati approfonditi e quindi compresi ... Perciò sono state trasmesse delle verità che di vero avevano solo il fondamento. E nella loro enunciazione moderna sono state travisate al punto da perdere qualunque efficacia.

Ricerca l'Assoluto non significa abbandonare la religione dei nostri genitori perché non accettiamo più il dogma della verginità di Maria o dell'esistenza del purgatorio o dell'infallibilità papale, per sostituirlo con il dogma del non giudizio, del buonismo a tutti i costi, della via del cuore che prevede l'abbandono completo della ragione, della legge dello specchio intesa sempre nei confronti degli altri che ci sottolineano le nostre mancanze (se lo vedi in me è perché sei così tu).

Tu non sei Dio

Il libro di Andrea Colamedici e di Maura Gancitano è un testo molto competente e profondo. Non facile anche se scritto in maniera semplice e comprensibile da chiunque. Tuttavia che ci permette di comprendere da dove questa operazione è partita e come si è dipanata nel corso degli anni. Operazione "*illicita*" che è arrivata a proporre (o imporre) conclusioni partite da premesse, con le quali per strada hanno perso qualunque collegamento.

Est modus in rebus

Quello che mi pare di capire nelle conclusioni degli autori (ma forse è una mia considerazione pregiudizievole) è che alla fine delle loro argomentazioni, siano giunti alla convinzione dell'infondatezza completa dei principi di cui si parla. Mentre da parte mia credo che i principi siano validi, ma mal proposti. E utilizzati in maniera talmente superficiale e deviata da aver perso i fondamenti di verità che li compongono. Quindi anche la loro utilità nell'applicazione alla spiritualità quotidiana.

Purtroppo le “pose” spirituali sono diffusissime perché è oggi un atteggiamento che fa anche tendenza. Quelli citati (non giudizio, cuore vs ragione, legge dello specchio, Tutto è Uno, perfezione dell’Universo) sono concetti approssimativi nel come vengono diffusi...

- L’assenza di giudizio non significa assolutamente non avere le proprie opinioni. Altrimenti davvero finiamo per essere dei piccoli automi che ripetono frasi e citazioni a memoria per sentito dire. Il non giudizio è l’opinione libera dall’attaccamento.
- La ~~Legge dello specchio~~ è una legge molto molto articolata. Che viene sintetizzata dai cosiddetti addetti ai lavori “*se ti dà fastidio significa che in qualcosa gli somigli...*” Può anche essere vero... Ma come per il non giudizio o la via del cuore o il tutto è uno ... detta così (che di solito è come viene utilizzata per accusare chi ha opinioni discordanti dalle nostre) è molto molto superficiale.

Trappole New Age

Qui gli autori parlano di quelle che io definisco “trappole new age”. Cioè concetti affrontati superficialmente che vengono distorti e usati a vantaggio dell’avere ragione in base al momento!

Indossare una bella splendente aureola e continuare imperterriti a camminare le parole degli altri, anche e soprattutto quando non le abbiamo capite bene e certamente non le abbiamo fatte nostre attraverso l’esperienza, non produce nulla di costruttivo!

Altro è comprendere di avere lo stesso identico valore di tutti gli altri. Nè più nè meno. Tirarsi su le cosiddette maniche e studiare, capire, comprendere, sperimentare i principi che ci vengono trasmessi rendendoli nostri attraverso l’esperienza ... allora vedremo come smetteremo subito di parlare in un certo modo di non giudizio, di perdono, di specchi, di via del cuore, de la mente che mente, di altruismo, di spiritualità vs materialità ecc...

Grazie! Un libro assolutamente da leggere per chi è in cammino con impegno e consapevolezza.

Tu non sei Dio

La teoria della linea

La chiave per recuperare la conoscenza perduta e spingersi oltre consiste nel reimparare a pensare. Per superare il grande fraintendimento contemporaneo è di aiuto l'analisi della teoria della conoscenza, esposta da **Platone** in chiusura del sesto libro de *La Repubblica*. Il ben più celebre **mito della caverna** è situato immediatamente dopo l'esposizione della teoria della linea, e ne è in sostanza la narrazione estesa. Nella società contemporanea regna l'idea che tutto sia spiegabile e ritrovabile in qualche libro o su internet, oppure – come sostiene la spiritualità di oggi – che sia possibile *sentirlo*, cioè apprenderlo grazie al risveglio dell'istinto, dell'intuito e dell'emozione, facoltà che possono essere citate senza fare alcuna distinzione. Secondo Platone, invece, esistono gradi di conoscenza diversi, che corrispondono al grado di essere dei fenomeni e delle idee conosciute. Le forme del conoscere corrispondono esattamente alle forme dell'essere. Per spiegare la distinzione tra questi quattro tipi di conoscenza, Platone offre l'immagine di una linea da dividere in due parti, e poi ancora in due:

Prendi ora una linea divisa in due parti disuguali, dividi ancora ciascuna parte nella stessa proporzione, e cioè tanto la parte della specie visibile quanto quella della specie intelligibile e, secondo la rispettiva chiarezza e oscurità, in quella parte relativa al mondo visibile tu avrai una prima sezione, quella delle immagini.(1)

Sulla linea della conoscenza Platone pratica una prima separazione, che produce due segmenti di lunghezza differente. Il primo rappresenta la conoscenza del *mondo visibile (doxa)*; l'altro, invece, la conoscenza del *mondo intelligibile (episteme)*. Andiamo per gradi. Cosa si intende con mondo visibile e mondo intelligibile? Il visibile, spiega Platone, è il mondo *ordinario*, il cui segmento è sua volta divisibile in immagini e oggetti: da una parte trovano spazio le ombre, i riflessi sull'acqua e in genere tutto ciò che esiste come immagine di qualcos'altro (*eikasia*, "congettura"); dall'altra si trovano i modelli di quelle immagini: esseri viventi, oggetti (*pistis*, "credenza"). Si utilizza per questa sezione anche il nome di *conoscenza sensibile*, in quanto mediata dai sensi del soggetto che ne fa esperienza: ciò che si vede, si tocca, si annusa, si assapora e si ascolta. Queste prime due sottosezioni (*eikasia* e *pistis*) che, come mostrato, insieme formano un'unica porzione di linea (*doxa*, "opinione"), rappresentano il principale campo d'azione della nostra civiltà, che pone l'accento sul soddisfacimento di bisogni e desideri, sul sapore, sul tatto, sul risveglio dei sensi. Per Platone, al contrario, il *sentire* non è il supremo livello di conoscenza, ma un livello grossolano. La vera conoscenza non è spontanea, ma è piuttosto «una fiamma [che] s'accende da fuoco che balza: nasce d'improvviso nell'anima dopo un lungo periodo di discussioni sull'argomento e una vita vissuta in comune, e poi si nutre di se medesima». Nel mondo sensibile si trova, invece, l'epicentro degli studi della spiritualità contemporanea, che pone l'accento su ciò che è oggettivabile e comprensibile in modo immediato. Si tratta quindi di opinione, *doxa*, non di vera conoscenza. Questo ambiente si è gradualmente disinteressato agli studi *filosofici*, cioè quelli che riguardano la seconda porzione di linea, quella intelligibile, detta *episteme* ("scienza"). Tale disinteresse ha portato nel corso dei secoli alla sparizione del *nous* ("intelletto"), consentendo così la produzione indiscriminata di teorie sull'aldilà, sugli stati extra-ordinari di coscienza e sull'evoluzione interiore dell'uomo totalmente slegati dall'utilizzo consapevole della più alta facoltà umana. Teorie in cui la fantasia, l'opinione, l'arbitrarietà del singolo e il sentire – appunto – sono veri e propri *tronisti*, e dove la riflessione filosofica rappresenta quasi un ostacolo, perché

viene associata a un ragionamento meccanico, per sua natura fallace. Se abbiamo disimparato a ragionare, a discernere, a distinguere vari piani dell'esistenza, e ci siamo avviluppati unicamente al piano materiale – suggeriva **Foucault** – non è smettendo di pensare che troveremo la soluzione, ma proprio sviluppando il pensiero, cioè una facoltà di conoscenza superiore. Nella seconda parte della linea, cioè quella dedicata all'*episteme*, troviamo una distinzione identica alla precedente: la prima sottosezione (*dianoia*, “conoscenza razionale”) è «intermedia tra l'opinione e l'intelligenza», tra *doxa* e *noesis*, mentre la seconda (*noesis*, “intuizione intellettuale”) è autonoma e non ha alcun tipo di correlazione con il mondo sensibile. La conoscenza razionale (identificabile con la geometria) del piano dell'essere corrisponde alla *dianoia* del piano del conoscere, così come il mondo delle idee e in particolare l'idea del Bene corrisponde alla *noesis*, l'intellezione. Platone traccia in questo modo un percorso, che occorre compiere senza fare salti. Prima di giungere all'idea del Bene – idea di cui si è rifiutato di scrivere, e a cui si è limitato ad *alludere* – bisogna affrontare tutti i gradi di conoscenza: partire dall'opinione, dalla *doxa*, dall'ombra, dallo sconosciuto, dall'imitazione, per giungere man mano a un livello superiore, in cui il contatto con il mondo sensibile scompare del tutto. Per accedere al *nous* è necessario partire dalla vita ordinaria, ossia dall'*eikasia* e dalla *pistis*. Pensare di poter giungere immediatamente alla *noesis* è arrogante, presuntuoso, ignorante. Ma è esattamente ciò che fa la spiritualità contemporanea, che non si rende conto di chiamare *noesis* qualcosa che, in realtà, è ancora semplicemente *eikasia*. Si tratta di percorrere tutte le tappe e poi prepararsi al salto, quello dell'autentica intuizione intellettuale. Pensare di poter partire dall'*intuizione intellettuale* e di poter trovare in un libro o in un seminario di due giorni il modo per raggiungerla (in dieci mosse, in cinque passi, in due ore, in tre anni) è la suprema illusione del nostro tempo.

Non è urlando di essere Dio o ripetendo interiormente fino all'esaurimento che «Tutto è Uno» che si giungerà all'intuizione, ma è partendo dalla *vita ordinaria*, dall'osservazione sensibile, dal riconoscimento che ci si trova a un livello grossolano di conoscenza. Anche qui, si tratta di una continua *trasformazione*: è il rendere ogni atto quotidiano una *pratica filosofica*, riconoscendo la *falsità* dell'oggetto dell'opinione e la *verità* dell'oggetto della conoscenza. In altre parole, la falsità della *eikasia* rispetto alla verità della *noesis*.

La centralità della *dianoia*

La *dianoia* è *intermedia* perché rappresenta un mezzo per passare dall'opinione all'intelletto. A nostro avviso, è la svalutazione della *dianoia* ad aver portato alla sparizione della *noesis*. *Dianoia*, termine formato da *dià* e *nous*, indica il “pensare attraverso”, l'utilizzo di una serie di ragionamenti volti a dimostrare una tesi. È la geometria, che non è semplicemente conoscenza matematica, ma che consiste nella capacità di vedere nelle cose la manifestazione di leggi. Si può avere una conoscenza *razionale* e *geometrica* dell'Anima, per esempio, ma lo abbiamo dimenticato. Se con la *dianoia* si traggono conclusioni elaborando premesse, nella *noesis* si coglie immediatamente la conoscenza della realtà. La *dianoia* è l'esercizio dialettico che consente una reale *discriminazione* tra mondo sensibile e mondo intellegibile, ed è la svalutazione della *dianoia* ad aver condotto alla sparizione della *noesis*. La *noesis* «senza far uso in alcun modo di alcuna cosa sensibile, ma solo delle Idee stesse con se stesse e per se stesse, termina nelle idee». Nella *noesis* si approda alla *verità*, alla contemplazione dell'idea del Bene. Nella *noesis* il filosofo ragiona delle Idee esclusivamente attraverso le Idee, senza utilizzare nessuno strumento sensibile con il fine di «arrivare a ciò che non è più solo un postulato, al Principio di tutto».(2)

Da: *Tu non sei Dio* di A. Colamedici e M. Gancitano, Edizioni Tlon, 2016.

Tu non sei DIO è un'analisi lucida e spietata dell'epoca del consumo spirituale: mostra i danni della più grande epidemia di egocentrismo della storia e la distanza apparentemente incolmabile con i grandi insegnamenti esoterici e filosofici.

In sostanza, la spiritualità contemporanea sviluppa nell'individuo il bisogno costante di accedere (quasi sempre a pagamento) a esperienze di picco, senza le quali l'esistenza perde di senso. Il resto della vita è appagante fin quando regge l'effetto della sostanza spirituale, ma appena svanisce tutto diventa insostenibile, e bisogna vivere (leggi: acquistare) una nuova esperienza.

È un godimento usa e getta: la spiritualità contemporanea è una vera e propria sostanza stupefacente, poiché altera l'attività mentale inducendo diversi gradi di dipendenza, tolleranza e assuefazione. Ecco come disintossicarsi.

Andrea Colamedici, Filosofo, editore, regista e attore teatrale. Insegnante di filosofia per bambini, ha tradotto testi di Alejandro Jodorowsky, E. J. Gold e Stanislav Grof. È l'ideatore di Tlön.

Maura Gancitano è nata a Mazara del Vallo nel 1985. Si interessa di Astrologia, Salute Naturale, Floriterapia e Maternità. Ha pubblicato *Igiene e cosmesi naturali* (Il Leone Verde 2013) e insegna autoproduzione di cosmetici eco-dermo-compatibili. Insieme ad Andrea Colamedici – con cui tiene seminari di filosofia e ricerca interiore – ha tradotto i libri di Stanislav Grof *La nuova Psicologia* e *Psicologia del futuro* (Spazio Interiore 2013, 2015)."

NOTE

1) Repubblica, vi, 509d.

2) 75 Ivi, 511b.

Gli esercizi spirituali spiegati dai self-help

Che cos'è la spiritualità oggi? E quanto materiale è oggi la spiritualità? Se lo chiedono due giovani studiosi, Andrea Colamedici e Maura Gancitano, che hanno pubblicato *Tu non sei Dio* grazie a una neonata e intrigante casa editrice, Tlon (vedi le *Finzioni* di Borges). *Tu non sei Dio* è una fenomenologia della spiritualità contemporanea e soprattutto la patente critica allo sfrenato mercato a essa connesso. «Rune, tarocchi, yoga, pulizia dell'aura, riequilibrio dei chakra, spiritismo, esoterismo, naturopatia, ritualità hawaiane, strumenti di divinazione celtici», eccetera: tutto farebbe pensare a un riavvicinamento sostanziale del XXI secolo alla sfera più immateriale e ambiziosa dell'umanità, dopo la frantumazione del potere religioso. In realtà, secondo Colamedici e Gancitano, questa temporanea caccia all'esilio immateriale non è altro che l'ennesima illusione consumistica del mondo occidentale: e cioè arrivare a "Dio", o meglio sentirsi Dio, semplicemente comprando un libro di self-help, "manuali di felicità in 24 ore" o intraprendendo tecniche di meditazione per aver successo nella vita. Per gli autori di questo agile saggio, che analizza il magma attuale sviscerandone le radici, da Cartesio a Hillman, questa è soltanto l'ennesima esibizione del narcisismo contemporaneo nell'era dei social network, e non la vera spiritualità, che invece ha bisogno di tempo, fatica e impegno interiore.

Un fenomeno coinciso con la nascita della società capitalista e con la susseguente "epidemia di egocentrismo che ha contagiato" anche la spiritualità contemporanea, oggi "allo stato gassoso" come l'arte secondo Yves Michaud. Direbbe Cioran, citato da Colamedici e Gancitano nel libro, «quando, dopo aver inghiottito il mondo, restiamo soli, fieri della nostra impresa, Dio, rivale del Niente, ci appare come un'ultima tentazione». Una tentazione ancora valida e cruciale per l'umanità, scrivono gli autori. Ma oggi perseguita in modo superficiale.